

Il debito pubblico dell'Italia è in discesa e sta tornando in possesso delle famiglie

Dall'Istat arrivano dati inaspettati e in un certo senso sorprendenti per l'economia italiana: a dispetto di una narrazione martellante e a senso unico - spesso propugnata dai sostenitori dell'austerità e del neoliberismo - che ritrae la Penisola come uno degli Stati più indebitati e più "spreconi" d'Europa, l'istituto italiano di statistica [ha registrato](#) un **calo del rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo** (PIL): quest'ultimo, nel 2023 è sceso al 137,3%, rispetto al 140,5% del 2022, segnando un importante -3,2% che diventa addirittura un - 18% rispetto al 155,3% del 2020. Secondo un'analisi del Sole 24 ore si tratta della diminuzione maggiore tra tutti i Paesi europei. Il dato è accompagnato anche da un ulteriore risultato positivo, ossia l'aumento al 73% della **quota di debito pubblico nazionale nelle mani delle famiglie italiane**, grazie al loro acquisto dei BTP (buoni del tesoro poliennali). Sebbene i media e i commentatori appartenenti all'area di centro-destra celebrino la diminuzione del rapporto debito-PIL come un "trionfo" del governo Meloni, è necessario sottolineare che, in realtà questa tendenza è in atto già da diversi anni: il primo calo significativo, infatti, si è già registrato tra il 2020 e il 2021, quando tale rapporto è passato dal 154,9% al 147,1%.

Sempre secondo il Sole 24 ore, l'Italia sarebbe l'unica nazione tra quelle del G7 "ad essere riuscita a ridurre il debito pubblico al netto della spesa per interessi negli ultimi 28 anni": a ben guardare, negli ultimi decenni si è registrato un notevole aumento del debito soprattutto negli anni della recessione finanziaria mondiale del 2008/2009 e durante la recessione europea del 2012-2013, seguita alla crisi dei "debiti sovrani". Andando ancora più indietro nel tempo, invece, la vera e propria esplosione del debito italiano si registra a partire dal 1981, in seguito al cosiddetto **divorzio tra il Tesoro e la Banca d'Italia**: un evento che ha provocato l'impennata del debito poiché la banca centrale non garantiva più i titoli, determinando quindi un aumento dei tassi d'interesse. L'Italia risulta peraltro uno dei Paesi più virtuosi a livello europeo, e non solo, per quanto riguarda **l'avanzo primario**: negli ultimi 30 anni, infatti, ha sempre **speso meno del totale delle entrate, al netto degli interessi sul debito**. Si tratta di un dato confermato anche dall'FMI che ha una [sezione](#) dedicata agli avanzi primari registrati in rapporto al Pil per 115 Paesi del mondo dal 1990 a oggi: stilando una [classifica](#), è emerso che l'Italia si posiziona all'undicesimo posto con un avanzo primario medio annuo dell'1,75% rispetto al PIL.

Da notare, inoltre, come la discesa del debito pubblico negli ultimi quattro anni sia avvenuta in concomitanza ad un **aumento del deficit**, smentendo quindi le dottrine economiche neoliberali improntate all'austerità, secondo cui per ridurre il debito pubblico, è necessario ridurre il deficit e la spesa pubblica. È facilmente constatabile del resto come, durante gli anni "lacrime e sangue" del governo Monti, in cui si è seguita la ricetta economica della "spending review" (taglio delle voci di spesa), [raccomandata](#) da Bruxelles e dai "mercati", il

## Il debito pubblico dell'Italia è in discesa e sta tornando in possesso delle famiglie

debito pubblico sia aumentato, mentre il PIL si è contratto a causa del calo della domanda interna dovuto agli scarsi stimoli fiscali (aumento della spesa pubblica o riduzione delle tasse). Di contro, a partire dal 2020, a fronte di un aumento del deficit - reso necessario anche a causa della crisi sanitaria prima e di quella energetica dopo per sostenere l'economia - il debito pubblico è in calo: [secondo i dati](#), il deficit in rapporto al pil è stato pari al -7,2% nel 2023, al -8,6% nel 2022, al -8,7% nel 2021 e al -9,4% nel 2020. Si tratta di deficit ben più alti della soglia del 3% fissata dai parametri di Maastricht. "Dal lato della **domanda interna** nel 2023 si è registrato, in termini di volume, un incremento del 4,7% degli investimenti fissi lordi e dell'1,2% dei consumi finali nazionali", scrive l'Istat.

Accanto alla diminuzione del debito e alla crescita della domanda interna e del Pil (+ 0,9%), [si registra](#) anche un aumento dell'acquisto di BTP da parte delle famiglie che, sempre secondo il Sole 24 ore, a novembre scorso detenevano 382,6 miliardi di euro di BTP, ossia 123,2 miliardi in più rispetto a dodici mesi prima, pari ad un incremento del 47,5% in un anno. In questo modo, il debito pubblico non è interamente nelle mani degli investitori internazionali, segnando un'inversione di tendenza rispetto all'internazionalizzazione del debito. Secondo il centro destra e alcuni analisti, a pesare sui conti pubblici italiani è il Superbonus 110 introdotto dal governo Conte II: i dati Enea aggiornati al 31 gennaio [accertano](#) che le detrazioni maturate per i lavori conclusi a carico dello Stato ammontano complessivamente a 107,37 miliardi, in deciso aumento rispetto ai 99,7 miliardi di fine dicembre, il 70% dei quali sarà da pagare entro il 2027.

In generale, la diminuzione del rapporto debito/pil, a fronte di un aumento della spesa pubblica, non smentisce solo le teorie economiche anti-keynesiane improntate sull'austerità, ma anche quella narrazione per cui l'Italia è un Paese irresponsabile non in grado di gestire i suoi conti pubblici, contrariamente alle presunte nazioni virtuose del nord Europa. Uno stereotipo demolito anche dai [recenti scandali](#) legati ai trucchi contabili e alla poco trasparente gestione dei conti pubblici da parte di Berlino.

[di Giorgia Audiello]